

DOPPIOZERO

Antonio Prete, Tutto Ã sempre ora

Andrea Bajani

18 Novembre 2019

Della poesia si privilegia spesso lâ??ineffabile, lâ??invisibile, a discapito di tutto ciÃ² che di materico câ??Ã nei versi. E quando si parla del materiale, lo si fa per dire dello scarto tra il quotidiano â?? oggetti, gesti, sguardi â?? e quel tanto di astratto a cui di fatto la poesia dâ??un tratto accede. La siepe, per intendenderci, e lâ??infinito. La siepe Ã la barriera materiale grazie o a causa della quale, suggerisce Leopardi, poi si prende il volo. LÃ, la poesia.

Eppure câ??Ã un dato materico che precede la siepe, ed Ã la parola che la dice, il gradino cioÃ sopra il quale il lettore sale per superarla con lo sguardo. Ã composto di cinque lettere, segni sopra un foglio, fonemi nella bocca, cioÃ concretezza pura. La concretezza di una combinazione di alfabeto scelta tra le tante, moduli verbali visibili a occhi nudo, poi composti in una frase o in un verso e tenuti insieme dalla malta del silenzio.

Ã, questa del linguaggio, la prima matericitÃ della poesia. La lingua che batte sulla consonante, la cadenza di una metrica precisa, lâ??eco che fa la rima dentro il silenzio teso di due versi, o le assonanze, quei richiami dispersi dentro il bosco cieco di una strofa. Ã quello il sasso caduto nello stagno di un sonetto o di unâ??ottava, sono le parole i primi cerchi che poi vanno a sparire in quellâ??astratto a cui poi il lettore accede, come per miracolo, a ciÃ² che Ã spogliato di materia.

La siepe leopardiana, in definitiva, Ã prima di tutto quel muretto di parole ammonticchiate davanti al poeta, quei quindici versi accatastati contro il panorama, innervati dalla musica degli endecasillabi che, pur sciolti, compattano la celebre poesia. Leopardi fa questo: sale sul muretto che ha innalzato con le sue parole. Lâ??ha costruito perchÃ lâ??immaginazione ci montasse sopra e accedesse a ciÃ² che altrimenti sarebbe stato vago.

Antonio Prete Ã un leopardiano dichiarato, prima di tutto perchÃ da studioso ha dedicato a Giacomo Leopardi testi imprescindibili (*La poesia del vivente* e *Il pensiero poetante*, per citarne solo due â?? si aggiunga, fuori registro, un appello perchÃ questâ??ultimo venga reso di nuovo reperibile, editori farsi avanti). Il che significa che porta avanti â?? da teorico â?? quella salutare ossigenazione che, sola, salva la poesia dalla morte certa delle interpretazioni standard, dalla condanna a morte delle interpretazioni snocciolate a scuola in trance.



Antonio Prete

**LA POESIA
DEL VIVENTE**

Leopardi con noi

Bollati Boringhieri

Ma Prete Ãˆ leopardiano perchÃ© il suo dettato, anche in prosa, Ãˆ sempre al tempo stesso concreto e molto aereo. I temi che gli sono cari sono la lontananza, la nostalgia, lâ€™interioritÃ (si vedano, tra gli altri, il *Trattato della lontananza* e *Il cielo nascosto. Grammatica dellâ€™interioritÃ*, Bollati Boringhieri), ma la sua lingua Ãˆ per certi versi sempre il canto. Prete costruisce architetture testuali profondamente musicali: la abitano i poeti che spesso raccoglie tra le pagine, gli inquilini primi dei suoi libri, e la abita la lingua di Antonio Prete stesso, fatta di una gentilezza malinconica, che non di rado sembra essere felice perchÃ© sempre curiosa, sempre con lo sguardo sollevato al cielo.

Tutto Ãˆ sempre ora (Einaudi) Ãˆ il libro piÃ¹ recente di Antonio Prete da poeta. Ãˆ diviso in cinque sezioni, di cui lâ€™ultima, *Dellâ€™apparenza (prosa dâ€™inverno)*, per lâ€™appunto sono testi in prosa. Come succede raramente, si entra in un libro di versi di Prete, provenendo da un altro dei suoi libri, e non ci si trova spaesati. Ãˆ una stanza di uno stesso edificio autoriale in cui il lettore si muove riconoscendo che lâ€™inquilino Ãˆ sempre lui: lasciarsi alle spalle *Torre saracena. Viaggio sentimentale nel Salento* (Manni) e poi aprire la porta di questa nuova silloge poetica significa solo cambiare ambiente, ma lâ€™aria che si respira Ãˆ la medesima, medesimi il paesaggio visuale e sonoro.

La materia dei versi di Prete Ãˆ sempre un canto preciso ma non secco, lâ€™endecasillabo sÃˆ incontra con una certa regolaritÃ , come una presenza familiare sulla strada, che poi sparisce, lascia il posto ad altri suoni. E in questa raccolta â€™ cosÃ¬ bella da attraversare perchÃ© Ãˆ un bosco amico -, si staglia prima di tutto ciÃ² che fa da quinta alla vita dellâ€™uomo sulla terra: le geografie dei luoghi, la sensualitÃ appena malinconica dei colori e del ricordo del senese e della Puglia, e perÃ² anche una Milano che si staglia piÃ¹ dolente, come un ricordo che fa male quando cambia il tempo.

E ancora, Ãˆ soprattutto la natura, la sonoritÃ che pronuncia ciÃ² che non Ãˆ uomo (gli alberi, il cardo, si riaffacciano frequentemente tra i versi di Prete), e come tutto questo si raccorda a ciÃ² che invece Ãˆ lâ€™uomo stesso, il suo dolore e la sua colpa, perchÃ© Ãˆ lo stesso lâ€™alfabeto che lo porta, che lo dice: â€™Dire degli alberi, dei loro ombrosi / pensieri. Dire del vento che li abitaâ€™ (â€™!) â€™Dire dei cieli che si acquietano tra i ramiâ€™ (â€™!) â€™Con quelle stesse sillabe non tacere / sulle stragi, sui loro mandanti, / sui corpi fatti cenere e memoria, / sui desideri crivellati di neroâ€™. Le â€™pietre muschiate sui cigliâ€™ stanno insieme ai keatsiani nomi â€™scritti sulle acqueâ€™ degli affogati nel Mediterraneo, mare e corpi, natura e violenza umana: â€™Nel grido del gabbiano câ€™ Ãˆ il tuo nome, /Dunyaâ€™.

Tutto Ãˆ sempre ora ha un titolo eliotiano ma Ãˆ poco modernista. In fondo non câ€™ guasto, per quanto Prete sia sempre pronto a riconoscere il dolore, persino a puntarlo con il dito. Quella di Prete non Ãˆ unâ€™epoca in frantumi, non lo Ãˆ affatto: ed Ãˆ questo che lo fa un poeta che prende in contropiede il tempo. Non lo nega, ma sa guardare anche altrove, riconosce un fatto persino assai banale: che si puÃ² sempre passeggiare. â€™Dopo la curva, la cuspide nevosa / di San Marino, con la striscia dâ€™ombra / che sâ€™avvallaâ€™.

Del suo Leopardi â€™ a cui andrebbe almeno aggiunto il suo Baudelaire, e lâ€™amore per la traduzione che soffia in questo libro â€™ Antonio Prete si Ãˆ in fondo tenuto piÃ¹ lâ€™amore per i luoghi che la metafora, che poi possono diventare, per dire di un dolore molto umano. Lo sguardo di Prete guarda quasi sempre in su, ma il suo su Ãˆ ben piÃ¹ in alto della siepe. Sono gli alberi, Ãˆ molto spesso il cielo, a volte Ãˆ persino il firmamento: â€™Si Ãˆ accesa una costellazione: / Ãˆ lâ€™abisso del tempo / nel volo della luceâ€™. PerchÃ© Prete, in definitiva, accatasta lâ€™alfabeto e ne fa una pira: le sue poesie sono fiamme dolci, e quello che interessa al poeta non Ãˆ ciÃ² che le fiamme illuminano. Ãˆ piuttosto la cenere che resta dopo, quando il

fuoco Ã" spento. Ã? lÃ¬ che il cielo torna cielo, sulla testa, si rivedono le stelle. Ed Ã" lÃ¬ che il silenzio torna tale, e la poesia prova a dirlo: â??Quel punto dove il silenzio si sporge / oltre il tacere, forse Ã" lÃ¬ il nido / della parola, dicevaâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

ANTONIO PRETE
TUTTO È SEMPRE ORA



GIULIO EINAUDI EDITORE

E camminano i morti lungo le rive
deserte di tempo.
Non calpestano ghiaia né erba.
Hanno del mondo solo un'idea,
una nuvola-idea.

Una bolla
è il mondo gonfia di niente
che fluttua piano nell'aria
sotto un cielo di stelle spente.